

Curreri, Luciano (2011). *Silenzi, solitudini, segreti: Altre metamorfosi dannunziane*. Acireale; Roma: Bonanno

Angela Cimini

Gabriele d'Annunzio può considerarsi a pieno titolo, non solo per ragioni biografiche, uno scrittore dimidiato tra due secoli, in costante bilico tra i retaggi del conservatorismo ottocentesco e le incertezze dell'innovazione novecentesca. Di fronte all'indeterminatezza della situazione che si trova a vivere, egli reagisce tentando continuamente di rinnovarsi e di trovare una propria specifica dimensione, sia attraverso un peculiare *modus vivendi* che nella sua produzione letteraria. Proprio a livello scrittoria, nei momenti di stasi, non è infrequente il suo ancoraggio ai già collaudati stilemi dell'Ottocento europeo per affrontare con più saldezza le inquietudini tipiche del Novecento.

Il volume di Luciano Curreri mira ad indagare proprio le «metamorfosi» letterarie che il Vate mette in atto per far fronte ad una *impasse* storica e culturale, reagendo al «livellamento storico-inconsapevole» di una progressiva massificazione dell'uomo, spesso interiorizzando e rivisitando insegnamenti della cultura europea coeva, in special modo francofona.

Esperto comparatista, l'autore porta qui avanti un personale filone di ricerca; il libro rappresenta, in effetti, la prosecuzione delle letture da lui raccolte in *Metamorfosi della seduzione: La donna, il corpo malato, la statua in D'Annunzio e dintorni* (Pisa: ETS, 2008), in cui si indagava il 'paradigma' dell'estetizzazione culturale del patologico. Nella prima parte del libro egli avanza una nuova proposta di lettura dell'*Elettra* (1904), che, a suo parere, andrebbe interpretata come una «macrotestualità bipartita in base a due modelli autoriali, uno francese e uno belga», ossia Victor Hugo e Georges Rodenbach. Viene, poi, istituito un parallelo tra *Leila* di Antonio Fogazzaro e il dannunziano *Forse che sì forse che no*, entrambi del 1910, accomunati, oltre che dall'arditezza poetica e da un certo conservatorismo di fondo, dal fatto che elaborano la «fatalità di un amore», entro i confini di una «solitudine essenziale», ontologica e costitutiva dell'essere. Un altro spirito affine a quello dannunziano è senza dubbio Maurice Barrès: il suo *Mystère en plein lumière* (1926) sembra anticipare alcune soluzioni narrative del *Libro segreto* (1935), in quanto entrambi gli autori propendono per il rifiuto di un'«autobiografia totale», preferendo un modello incentrato sulla

destrutturazione dell'io e su una particolare temporalità, «presentificata e catastrofica». Curreri si sofferma, poi, sui traduttori francesi di d'Annunzio – Hérelle e Doderet in particolare – avanzando l'interessante ipotesi di una loro possibile convergenza verso una teoria dannunziana della traduzione.

La seconda parte del libro analizza in chiave comparatistica gli echi di due romanzi ottocenteschi in altrettanti romanzi novecenteschi: la prima coppia di affini è rappresentata da *L'Eve future* (1886) di Villiers de l'Isle Adam e *The Stepford Wives* (1972) di Ira Levin, la seconda da *Le vergini delle rocce* (1896) e *Picnic at Hanging Rock* (1967) di Joan Lindsay. Un'altra affinità è quella rintracciata tra *L'innamorato di Venezia* (1886) di Luigi Gualdo e *Il Fuoco* (1900).

Pur nella varietà dei singoli saggi che lo compongono, il libro rivela una sua indubbia coerenza tematica e strutturale di fondo. Nell'insieme esso sottolinea la valenza quasi paradigmatica dei meccanismi di riciclo, di trasformazione e di contaminazione propri della letteratura in generale e di d'Annunzio in particolare. Il tema della metamorfosi viene sviluppato in maniera proteiforme, sempre all'insegna della suggestione letteraria e culturale, del *pastiche* linguistico ed intellettuale. Ciò fa del testo quasi un prodotto postmoderno, al punto che, in qualche caso, si configura come autentico metatesto.